

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT
INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

30

Measuring the green efficiency in the settlements structure

2



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 16 n. 1 (JUNE 2023)
e-ISSN 2281-4574

TERRITORIO DELLA RICERCA SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE



WoS (Web of Science) indexed journal <http://www.tria.unina.it>

Editors-in-Chief

Mario Coletta, *Federico II University of Naples, Italy*

Antonio Acierno, *Federico II University of Naples, Italy*

Scientific Committee

Rob Atkinson, *University of the West of England, UK*

Teresa Boccia, *Federico II University of Naples, Italy*

Giulia Bonafede, *University of Palermo, Italy*

Lori Brown, *Syracuse University, USA*

Maurizio Carta, *University of Palermo, Italy*

Claudia Cassatella, *Polytechnic of Turin, Italy*

Maria Cerreta, *Federico II University of Naples, Italy*

Massimo Clemente, *CNR, Italy*

Juan Ignacio del Cueto, *National University of Mexico, Mexico*

Claudia De Biase, *University of the Campania L. Vanvitelli, Italy*

Pasquale De Toro, *Federico II University of Naples, Italy*

Matteo di Venosa, *University of Chieti Pescara, Italy*

Concetta Fallanca, *Mediterranean University of Reggio Calabria, Italy*

Ana Falù, *National University of Cordoba, Argentina*

Isidoro Fasolino, *University of Salerno, Italy*

José Fariña Tojo, *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid, Spain*

Francesco Forte, *Federico II University of Naples, Italy*

Gianluca Frediani, *University of Ferrara, Italy*

Giuseppe Las Casas, *University of Basilicata, Italy*

Francesco Lo Piccolo, *University of Palermo, Italy*

Liudmila Makarova, *Siberian Federal University, Russia*

Elena Marchigiani, *University of Trieste, Italy*

Oriol Nel-lo Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona, Spain*

Gabriel Pascariu, *UAUIM Bucharest, Romania*

Domenico Passarelli, *Mediterranean University of Reggio Calabria, Italy*

Piero Pedrocco, *University of Udine, Italy*

Michèle Pezzagno, *University of Brescia, Italy*

Piergiuseppe Pontrandolfi, *University of Matera, Italy*

Mosé Ricci, *University of Trento, Italy*

Samuel Robert, *CNRS Aix-Marseille University, France*

Michelangelo Russo, *Federico II University of Naples, Italy*

Inés Sánchez de Madariaga, *ETSAM Universidad de Madrid, Spain*

Paula Santana, *University of Coimbra Portugal*

Saverio Santangelo, *La Sapienza University of Rome, Italy*

Ingrid Schegk, *HSWT University of Freising, Germany*

Franziska Ullmann, *University of Stuttgart, Germany*

Michele Zazzi, *University of Parma, Italy*



Università degli Studi Federico II di Napoli

Centro Interdipartimentale di Ricerca L.U.P.T. (Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale) “R. d’Ambrosio”

Managing Editor

Alessandra Pagliano, *Federico II University of Naples, Italy*

Corresponding Editors

Josep A. Bàguena Latorre, *Universitat de Barcelona, Spain*

Gianpiero Coletta, *University of the Campania L. Vanvitelli, Italy*

Michele Ercolini, *University of Florence, Italy*

Maurizio Francesco Errigo, *University Kore of Enna, Italy*

Adriana Louriero, *Coimbra University, Portugal*

Claudia Trillo, *University of Salford, SOBE, Manchester, UK*

Technical Staff

Tiziana Coletta, Ferdinando Maria Musto, Francesca Pirozzi,

Ivan Pistone, Luca Scaffidi

Responsible Editor in chief: Mario Coletta | electronic ISSN 2281-4574 | © 2008 | Registration: Cancelleria del Tribunale di Napoli, n° 46, 08/05/2008 | On line journal edited by Open Journal System and published by FedOA (Federico II Open Access) of the Federico II University of Naples

Table of contents/Sommario

Introduction essay/ Saggio introduttivo

Tools for Green Cities in urban planning: building sustainable and livable urban environments/ *Strumenti per le città verdi nella pianificazione urbana: costruire ambienti urbani sostenibili e vivibili*
Antonio ACIERNO

7

Papers/Interventi

A methodology for a green spaces evaluation in the construction of the Urban Green Plan/ *Una metodologia per la valutazione degli spazi verdi finalizzata alla costruzione di Piano del Verde Urbano*

Chiara CIRILLO, Emanuela COPPOLA, Roberto CARBONE, Alessandro ZANNOTTI

19

The design of green spaces in shrinking small villages. Nature-based strategies and devices for the planning action in a case-study/ *Il progetto del verde nei centri minori in abbandono. Strategie e dispositivi per l'azione urbanistica a partire dalla natura in un caso studio*

Marco MAREGGI, Luca LAZZARINI

35

The green texture in metropolization processes. Related issues and transversal approaches/ *La trama verde nei processi di metropolizzazione. Temi connessi e approcci trasversali*

Natalina CARRÀ

55

The Blue and Green Infrastructures for Campania landscapes. Ecosystem services and connective potentials in multiscalar territorial planning/ *Le Infrastrutture Blu e Verdi per i paesaggi della Campania. Servizi ecosistemici e potenzialità connettive nei processi multiscalarari di pianificazione del territorio*

Anna Terracciano, Francesco Stefano Sammarco

73

Periurban Coastal Landscape: a method to identify and map Resource-Scapes/ *Paesaggio costiero periurbano: un metodo per identificare e mappare i Paesaggi-Risorsa*

Libera AMENTA, Anna ATTADEMO

95

Sections/Rubriche**Events, conferences, exhibitions/ Eventi, conferenze, mostre**

From the Matres of Capua to the genesis of art as a gift/ *Dalle Matres di Capua alla genesi dell'arte come dono*

Francesca PIROZZI

117

Pietro Cascella unpublished: his beginnings in Rome between painting and sculpture/ *Pietro Cascella inedito: gli esordi a Roma tra pittura e scultura*

Francesca PIROZZI

123

Thirty-seven Architects talking about 'CULTURE OF LANDSCAPE' with the language of Art/ *Trentasette Architetti a dialogo sulla "CULTURA DEL PAESAGGIO" con il linguaggio dell'Arte*

Tiziana COLETTA

127

Studies, plans, projects/ Studi, piani, progetti

Questo non è un paesaggio/ *This is not landscape*

Micol RISPOLI

147

Events, conferences,
exhibitions

Dalle Matres di Capua alla genesi dell'arte come dono

di Francesca PIROZZI

La bellezza è la vita quando la vita si rivela. Kahlil Gibran

Dal 13 febbraio al 26 marzo 2023 la Sala delle Matres Matutae del Museo Provinciale Campano di Capua (CE) ospita bi-personale di Clara Garesio e Giuseppe Pirozzi dal titolo *Genesis*, a cura di Lorenzo Fiorucci. La mostra – che ha il Matronato dalla Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee di Napoli e i Patrocini del Comune di Capua, della Provincia di Caserta, dell'AiCC - Associazione Italiana Città della Ceramica e della rivista *La Ceramica Moderna & Antica* – propone al pubblico un duplice itinerario attraverso l'ampia e variegata produzione espressa dai due maestri nel lunghissimo percorso della loro attività artistica. Si tratta di un'accurata selezione di sculture prevalentemente fittili – tutti esemplari unici, tra cui alcuni bronzi e alcune opere storiche inedite – che dialogano tra loro, con gli spazi e con gli straordinari reperti museali, così da stabilire rimandi di senso e di forma-colore-materia.

La collezione delle Matres Matutae del Museo di Capua costituisce una tra le più interessanti raccolte esistenti di sculture riproducenti l'antica divinità italica, venerata come dea dell'aurora, del principio e della nascita e come protettrice delle partorienti. Essa è ospitata nello storico Palazzo Antignano di Capua, nelle sale della sezione archeologica del museo che recentemente sono state oggetto di una elegante ristrutturazione e di un nuovo percorso/allestimento minimale, che valorizza l'insieme dei reperti scultorei, consentendo al visitatore di coglierne la persistenza del tema iconografico e l'omogeneità degli essenziali aspetti stilistico-formali. Si tratta, infatti, di statue in tufo dal carattere vigoroso, riproducenti una donna seduta su una sedia gestatoria in posa ieratica, con uno o più bambini in fasce in braccio e sul grembo. Risalenti presumibilmente a un arco di tempo che va dal VI al II sec. a.C., esse furono realizzate per essere donate al santuario dedicato alla Mater Matuta, con finalità propiziatoria e/o di ringraziamento per la concessione della fecondità e della salute della puerpera e della prole, pertanto rappresentano la testimonian-



Fig. 1 - Giuseppe Pirozzi, Tre tempi, bronzo, terracotta ingobbiata, 1979-2017, foto di Roberto Della Noce.

za più toccante del culto col quale gli antichi popoli campani onoravano il mistero della vita, considerando la maternità come un dono divino e proiettando l'evento della nascita umana, al pari di ogni altra forma di generazione, in una dimensione di poetica spiritualità.

I temi della genesi e del dono appaiono centrali nella mostra, in quanto, non soltanto le sculture delle Matres Matutae sono esse stesse, in quanto simulacri votivi, un dono dell'uomo al divino in segno di riconoscenza per la sua benevolenza, ma anche perché la vita, nei suoi multiformi aspetti, è celebrata attraverso le opere custodite in questo luogo come dono celeste e il benessere di ogni essere vivente è ricondotto alla possibilità di fruire della grazia e delle preziose risorse che la Madre Natura elargisce nei suoi eterni cicli di nascita, morte e rinascita.

Nelle società arcaiche il dono è, infatti, il riflesso di una particolare visione del mondo caratterizzata dalla percezione dell'ambiente naturale come entità viva, che concede abbondanti regali agli esseri viventi a patto di essere ricambiata con rispetto e gratitudine. In tal senso, il dono è il tramite attraverso il quale l'uomo stabilisce una relazione con il divino e tutela l'equilibrio tra il proprio mondo e le energie cosmiche, ma esso è anche, in generale – come scrive Marcel Mauss nel suo Saggio sul dono (1924) – la modalità attraverso cui si organizza il sistema di scambi e di

reciprocità tra l'individuo e gli altri membri della comunità, nella misura in cui il paradigma dei tre gesti circolari del donare-ricevere-ricambiare costituisce un obbligo morale capace di generare e mantenere in vita le relazioni, determinando in questo modo l'identità del gruppo sociale.

In campo estetico il concetto di arte come dono rimanda al bisogno innato dell'artista di donare sé stesso, il frutto della propria ispirazione e del proprio lavoro creativo – che sono entrambi per tradizione a loro volta doni elargiti dalle muse – e di mettersi in relazione con il fruitore della propria opera. In tale prospettiva l'arte è prima di tutto ricerca ed esplorazione della profondità dell'essere, quindi è azione e trasformazione e, infine, è partecipazione e comunicazione e quindi dono. Come scrive Lewis Hyde, nel suo saggio *Il dono. Immaginazione e vita erotica della proprietà* (1983): «la creazione artistica che ci tocca, che commuove il cuore, vivifica l'anima, delizia i sensi o ci dà il coraggio di continuare a vivere, in qualunque modo vogliamo descrivere l'esperienza, viene ricevuta come si riceve un dono», nel senso che quando l'opera d'arte diventa oggetto di contemplazione da parte del pubblico essa risveglia in chi la osserva sentimenti ed emozioni gratuiti e ciò ne testimonia la natura autentica ed “erotica” al pari di un dono.

Ciò è senza dubbio vero per le opere di Garesio e di Pirozzi, nelle quali la maestria esecutiva – frutto di eccellenti percorsi formativi e di lunghi anni di ricerca e di pratica diligente –, unita all'intensità espressiva delle forme e dei valori materici e cromatici, produce nell'osservatore, di riflesso all'esperienza creativa vissuta dall'artista, una moltitudine di sensazioni, che dal livello estetico si riverberano alla sfera personale e più intima delle emozioni, risvegliando immagini e ricordi e schiudendo nuovi orizzonti di coscienza. Infatti, al di là della diversità dei linguaggi



Fig. 2 - Clara Garesio, *Achille e Aiace*, terracotta dipinta con smalti, 2007, foto di Roberto Della Noce.

adottati dai due artisti e dell'autonomia delle loro ispirazioni, inclinazioni e modalità di indagine ed elaborazione dell'universo (interiore e cosmico), nel loro comune approccio non-razionale al processo artistico esiste un unico principio creativo che si basa sull'amore incondizionato e sulla piena libertà del lavoro. Questa condizione, per entrambi assolutamente connaturata, li ha tenuti, in tutto l'arco della loro esperienza artistica e di vita, al riparo dalla logica corrente utilitaristica dell'economia di mercato, la quale comporta l'assimilazione dell'opera d'arte a una merce e la sua valenza ridotta a mero valore commerciale, e ha preservato il carattere "erotico" – per dirla con Hyde – del loro atto creativo, in quanto gesto eversivo di apertura, fiducia e gratitudine nei confronti dell'altro da sé, nella misura in cui, nel loro caso, l'opera racchiude in qualche modo l'energia vitale dell'autore, il suo tempo, la sua immaginazione, la sua storia, ed è per questo espressione dell'offerta – del dono – del proprio Io all'altro.

Come scrive il curatore Fiorucci: «La scultura di Clara Garesio ricorre al valore emotivo del colore come elemento di connessione con un mondo immaginale, dove la sterminata fantasia dell'artista non trova soluzione di continuità in una produzio-

Fig. 3 - Giuseppe Pirozzi, Tre seggi, bronzo fuso a cera persa, 1992, foto di Roberto Della Noce.





Fig. 4 - Clara Garesio, Mater, terracotta dipinta con smalti, 2022, Visioni, porcellana dipinta a terzo fuoco, 2018, foto di Roberto Della Noce.

ne quanto mai ampia ed emozionalmente travolgente. L'artista nata a Torino, ma napoletana d'adozione, sembra aver fatto suo il paesaggio cromatico mediterraneo, pur mantenendo nelle sue invenzioni quel rigore formale e quell'attenzione al dettaglio propri del carattere piemontese. Una ceramica, la sua, generata dalla libera creatività della mente e dalla sapiente guida delle mani, che rinsalda la tradizione del felice connubio tra materia e colore e nella quale, più che alla forma, l'impianto costruttivo e narrativo dell'opera è affidato ai segni e ai valori tattili e luministici di superficie, generativi di immagini spesso fantastiche a cui i vivi cromatismi degli smalti donano un'intensa liricità.

Giuseppe Pirozzi viene da un'altra storia, che vede nella modellazione dell'argilla il primo esercizio dello scultore e impronta pertanto la propria ricerca nel dialogo tra la materia e l'oggetto, pervenendo negli anni a una sintesi personale attraverso una narrazione che procede per associazioni affioranti liberamente dalla memoria, ossia ricorrendo a un codice espressivo basato sulla composizione di frammenti figurativi e oggettuali, "saldati" dall'elemento organico della materia. In lui la materia ceramica è denudata da ogni riferimento cromatico complesso, cosicché la forma plastica si

esprime pienamente nel colore naturale della terra, talvolta con l'aggiunta essenziale di ingobbi, sotto forma di un apparente caos compositivo, omaggio estremo alla fluidità della mente che si affida al sentimento autentico del pensiero magico, più che alla fredda rigidità di uno schema razionale predeterminato».

In questo senso la mostra testimonia, attraverso il dialogo stretto tra le Matres Matutae e le opere di Garesio e di Pirozzi, che, oggi come in antico, donare è un'arte e l'arte vera è un dono, in quanto non risponde (soltanto) alle esigenze del mercato o al soddisfacimento di bisogni e interessi personali, ma esiste nella sfera del dono in cui essa miracolosamente si compie e in cui si dà.

Pietro Cascella inedito: gli esordi a Roma tra pittura e scultura

di Francesca PIROZZI

Dal 1 dicembre 2022 al 19 marzo 2023 il Casino dei Principi di Villa Torlonia a Roma ha ospitato la mostra *Pietro Cascella inedito. Le opere degli esordi a Roma (1939-1961)*, a cura del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della nascita di Pietro Cascella. L'esposizione, promossa da Roma Culture Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Pescara, presenta al pubblico oltre un centinaio di opere, molte delle quali inedite, e si incentra su un periodo finora poco conosciuto del lungo percorso creativo dello scultore pescarese, quello compreso tra la fine degli anni Trenta, quando, appena diciassettenne, Cascella si trasferisce nella capitale per completare la sua formazione all'Accademia di Belle Arti, e i primi Sessanta, all'alba del suo definitivo ingresso nel gotha della scultura.



Fig. 1 - Foto di Pietro Cascella.

Da principio, a Roma, il giovane artista si misura con l'ambiente culturale locale traendone una quantità di stimoli e di suggestioni, spaziando dalla pittura barocca alle contemporanee influenze espressioniste della Scuola di via Cavour (Scipione, Renato Marino Mazzacurati, Corrado Cagli, Antonietta Raphaël e Mario Mafai), senza però dimenticare il patrimonio di tradizioni, saperi ed esperienze derivatogli dal suo primo tirocinio accanto al padre Tommaso e dalla cultura popolare abruzzese d'origine. Si tratta inizialmente per Cascella di un incedere esplorativo, tra ricerca e sperimentazione, che si manifesta nell'attività grafica e pittorica (disegni, chine, acquarelli e olii) e che la mostra ripercorre attraverso le opere di soggetto agreste, che rimarkano il legame dell'artista con la propria terra, e poi in quelle nelle quali egli si uniforma maggiormente ai linguaggi contemporanei, come quello espressionista di *Crocifissione* del 1942 o quello più propriamente post cubista di *Donna d'Abruzzo* del 1948, «passando – come scrive Lorenzo Fiorucci nel catalogo – da una pittura esemplata sul recupero di modelli secenteschi a una cezanniana e picassiana, con un significativo intermezzo espressivo di scuola romana».

Dal 1946, Cascella, in coppia con la moglie Anna Maria Cesarini Sforza, avvia in Piazza dell'Orologio un laboratorio nel quale si realizzano originali lavori in ceramica e in mosaico, e poi, a partire dal 1949, insieme col fratello maggiore Andrea e col pittore Fabio Rieti, dà vita a una cooperativa artistico-artigianale in un capannone a Valle dell'Inferno, dietro Monte Mario, in un'area così denominata per la presenza di fornaci dedite alla produzione di vasellame e laterizi. La produzione dell'impresa – ampiamente rappresentata dalle opere in esposizione (come il *Mazzamurello*, i piatti e i vasi-scultura) – consta di oggetti d'uso, complementi d'architettura, come insegne e pannelli ornamentali, e sculture d'impronta arcaica e primitivista che, nei formati maggiori, puntano – secondo Lorenzo Fiorucci – «a una monumentalità che contrasta con la tradizionale natura tecnica di un mezzo vincolato alle cotture e alle dimensioni del forno. Criticità che sono risolte attraverso l'assemblaggio e l'incastro di elementi componibili» e che, nella loro natura 'totemica e iperspaziale' catalizzano, tra gli altri, l'interesse dell'artista internazionale Sebastian Matta, che, giunto a Roma nel 1949, stringe amicizia coi Cascella e prende a frequentare questo studio-fornace, dove – come ricorda il figlio di Pietro, Tommaso – erano di casa anche Salvatore Scarpitta, Pietro Consagra, Leoncillo,



Fig. 2 - *Toro*, fine anni '50, bronzo, 52x19x9 cm, collezione privata

*Fig. 3 - Mazzamurello, 1953-55,
ceramica smaltata, 125x73x30 cm,
collezione privata.*



Mazzacurati e Cagli. Quest'esperienza, presentata nel 1949 in una mostra alla Galleria L'Obelisco di Roma e raccontata da una interessante antologia critica inclusa in catalogo, risulta determinante per il consolidarsi dell'orientamento di Cascella verso la scultura.

Nel nuovo decennio, anche grazie alla considerazione che gli riserva Giò Ponti – il quale peraltro ne recensisce le ceramiche su *Domus* – cominciano a intensificarsi le commissioni e le collaborazioni con gli architetti per le decorazioni murarie ad affresco, a mosaico e con pannelli ceramici in prestigiosi spazi pubblici e religiosi, non solo nella capitale ma anche nel Meridione d'Italia. Ai riconoscimenti e alla stabilità economica si accompagnano un rinnovato entusiasmo creativo e la spinta all'innovazione dei linguaggi e delle tecniche. Cascella avvia col fratello un nuovo studio sull'Aurelia e qui sperimenta inedite forme espressive e nuovi media, tra cui i metalli

(ferro, alluminio e bronzo), a cui più tardi seguiranno il cemento – adottato nel primo importante concorso pubblico vinto dall'artista, insieme al fratello e all'architetto Julio Garcia Lafuente, per il Monumento alle vittime di Auschwitz – e in ultimo la pietra. Nella seconda metà dei Cinquanta, sotto la spinta dell'Informale materico, utilizza materiali non consueti e di scarto, come nella serie di opere definite sabbie – presenti in diversi esemplari in mostra – realizzate spatolando su grandi tele, talvolta assemblate insieme, polveri di mattone o di marmo impastate con colle e lasciando debolmente affiorare dalle superfici terrose segni e volumi che rimandano a sembianze antropomorfe. Negli stessi anni e nei primi Sessanta Cascella sviluppa in proprio l'esperienza delle fusioni in bronzo e in alluminio e realizza sculture come *Macchina per toccare i suoni*, *Puleggia* e *Mangiatore* in cui è ormai evidente l'appropriazione di un personale linguaggio espressivo fondato sul dominio plastico della materia che segnerà tutto il suo successivo e noto cammino nella scultura.

Di tale luminoso cammino questa mostra focalizza, attraverso un'ampia e accurata selezione delle opere e un approfondito lavoro di ricerca e analisi storico-critica, i punti di partenza e gli essenziali apporti formativi originari, restituendo alla storia una pagina essenziale per la piena comprensione dell'opera di un grande protagonista dell'arte del nostro Novecento.

Trentasette Architetti a dialogo sulla “CULTURA DEL PAESAGGIO” con il linguaggio dell’Arte

di Tiziana COLETTA

L’iniziativa promossa dall’arch. Paola Lista, coadiuvata dal padre arch. Franco e dai colleghi Architetti Enzo Caruso e Rosario Giannisi, intitolata “Gli architetti e il paesaggio tra natura e artificio”, patrocinata dal Comune di Napoli, ha avuto come teatro di esposizione e di dibattito culturale, la prestigiosa sede del PAN (Palazzo delle Arti di Napoli).

Trentasette gli architetti, appartenenti a tre generazioni, e settanta le opere esposte, per ragioni logistiche unificate nel formato (cm. 30 x cm. 40) ma di libera espressione artistica, linguistica e concettuale, spaziante dalla pittura (ad olio, a tempera, ad acquerello, al pastello ecc...), al disegno tradizionale o assistito, dalla fotografia artistica alla composizione progettuale architettonica, tutti traducenti assunti concettuali in immagini figurative o, viceversa, procedendo a ritroso, risalendo attraverso le immagini ai processi storici, politici, economici, sociali e culturali che hanno contribuito a determinarne, in positivo o soprattutto in negativo, la configurazione.

Il seminario di studi che ha intervallato i tempi espositivi, svoltosi in data 10 gennaio 2023, ha ritrasferito il dibattito sul paesaggio dalla valenza artistica (proposta nelle singole opere messe doverosamente a collegiale confronto) alla valenza culturale informante la matrice delle diversificazioni definitorie attraverso le quali il paesaggio si manifesta in tutte le sue componenti sociali, etiche, politiche, imprenditoriali, economiche e quindi globalmente culturali.

Si parte dalle molteplici definizioni di paesaggio, separando quello naturale da quello antropico, per scendere sui dettagli in cui si frammenta quest’ultimo, superando il concetto della “pura visibilità” o della semplice “proiezione estetica dell’ambiente”, per entrare nel merito di un più complesso universo di relazioni che



Fig. 1 - Locandina della mostra "Gli Architetti e il Paesaggio tra Natura e Artificio"

si dipartono dall'omocentrismo per andare oltre la fisica spazialità asservita alle sole necessità produttive, insediative, abitative, edonistico ricreative e persino limitatamente culturali della specie umana che si arroga l'onere di determinarlo, classificarlo, trasformarlo, attrezzarlo, curarlo, abitarlo e governandolo assoggettarlo a proprio pressoché esclusivo godimento. Il tutto nel disprezzo delle altrui necessità, ignorandolo come habitat di tutte le specie animali, vegetali e minerali che lo popolano e, vivendolo, hanno ragione di rivendicare altrettanti diritti a preservarne gli equilibri ecologici, spesso volte compromessi dal degrado in cui versano, esposti all'incuria e all'abbandono ma soprattutto martirizzato dalle infelici trasformazioni operate tramite cattive pratiche progettuali architettoniche e urbanistiche asservite a disegni sciaguratamente speculativi.

Il convegno, tenutosi nella sala intitolata al prof. ing. Roberto Di Stefano, dopo il saluto dell'assessore Regionale alla scuola, dott. ssa Lucia Fortini ha avuto come relatori: il Prof. arch. Massimo Pica Ciamarra, già docente di Composizione Architettonica dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", Il Prof. Arch. Vito Cappiello, già docente di Architettura del paesaggio e del territorio presso il medesimo ateneo, gli architetti Valter Luca De Bartolomeis, Ferdinando Giampietro e Franco Lista. Ha moderato il dibattito la Prof.ssa Clementina Gily Reda.

I numerosi interventi che sono seguiti, hanno visto partecipi, quasi esclusivamente, gli architetti espositori della mostra che hanno animato vivacemente il dibattito, riconducendolo con autorevolezza culturale nei canali oggi emergenti delle politiche di salvaguardia da intraprendere facendo tesoro del rilevante serbatoio dei tanti saperi scientifici ed artistici, accademici e professionali illuminati ed illuminanti di cui oggi si dispone, e soprattutto della ormai ampiamente diffusa consapevolezza sociale dei valori connessi agli interventi ecologici da promuovere per scongiurare o frenare gli inquinamenti ambientali che minacciano la salute del pianeta e di tutti gli esseri che lo abitano, lo popolano e lo vivono.

Seguono i profili sintetici di ogni partecipante alla esposizione, con presentazione di una disinvolta interpretazione critica dei messaggi trasmessi in ogni singolo contributo.

Il paesaggio, nelle sue molteplici componenti è il protagonista delle rappresentazioni, sia astratte che naturalistiche, sia nelle rievocazioni di un suo passato che nella drammaticità del suo presente, sia nella morfologia del suo essere stato, del suo essere oggi e del suo possibile divenire, che nella indagine scientifica del suo odierno manifestarsi e nelle metamorfosi del suo trasformarsi, sia nelle esaltazioni del suo originario affabulante abito estetico, che nelle mortificazioni del suo odierno configurarsi, sia nei racconti impregnati di tardivo ma immancabile romanticismo che nella denuncia partecipata e sofferta evidenziante le minacce del suo progressivo andare in rovina. Il tutto analizzati più con l'occhio aperto, anzi spalancato dell'osservatore scientifico, che con l'occhio socchiuso del narratore nostalgico, del sognatore impegnato a intravedere più che a vedere, ad immaginare più che a constatare, ad esprimersi più con il linguaggio emotivo del poeta che con il fantasioso ma asettico progettare scenari futuribili.



Fig. 2 - Antonio BERTINI, *Affollamento urbano*



Fig. 3 - Rosario BOENZI, *Senza titolo*



Fig. 4 - Sergio BRANCACCIO, *Architettura e libertà*

Antonio BERTINI, *Architetto, Ricercatore C.N.R. Artista ed autore di pubblicazioni sulle “aree protette”.*

Espone due dipinti ad olio dai titoli: “*Affollamento urbano*” e “*Scorcio Urbano*”. Il primo evidenzia il gioco tra geometrie densamente costruite che, aggregate da una marcata definizione cromatica dalla tonalità emergenti dei colori primari (giallo, rosso e blu) lasciano spazio marginale al verde urbano che sembra sopravvivere nelle cupe tonalità di due essenze arboree, l’ulivo ed il cipresso, fiancheggiando una torre campanaria ed una cupola sveltanti a gara in un cielo che, incupendosi, sembra esaltare lo spirito di denuncia lamentante lo squilibrato rapporto di un edificato che tende a castigare la componente naturalistica del suo originario abito vegetale. Il secondo li esprime con la medesima esplosione cromatica del primo, concentrando la sua attenzione sull’armonica aggregazione edilizia si stringe attorno ad una torre campanaria esaltando la serena compostezza di un vicolo esprimendo la piacevolezza del vivere in un paesaggio sentitamente familiare.

Rosario BOENZI, *Architetto, artista e scrittore.*

Non pone titoli alle sue due opere, nelle quali rivela i caratteri identitari di una cultura architettonica paesistica in contraddittoria involuzione, dove il bello del costruito è castigato dalla sopraffazione di ciminiere esercitanti una progressiva minaccia alla sicurezza dell’operare, alla protezione della salute ed alla preservazione degli equilibri ambientali. Il tutto configurato in un sapiente sfumato cromatico che caratterizza soprattutto l’articolata geometria del costruito in un felice gioco di luci ed ombre.

Sergio BRANCACCIO, *Architetto, Artista, già Prof. Ord. di Progettazione Architettonica presso l’Università degli Studi “Parthenope” di Napoli.*

Entrambe le opere risultano interessate da emblematiche reminiscenze che sottolineano, con una sapiente festosa veste che sembra confluire incamminata verso modifiche comportanti rinunce, perdite o comunque smarrimenti di significati estetici, sopraffatti da un disordinato procedere nella direzione di un “nuovo” che è andato cancellando anche le impronte di insostituibili memorie scandenti il ritmo delle tradizionali emotività. Snellezza di tratto segnico scandisce il rapporto tra natura e costruito, scheggiato da esplosioni cromatiche che conferiscono particolare emotività ad entrambe le composizioni rafforzandone anche le coordinate architettoniche ed urbanistiche efficacemente complementari alle valenze elevatamente simboliche espresse nella intestazione.

Aldo CAPASSO, Architetto, Artista e scrittore. Già Prof. Ord. di “Tecnologia dell’Architettura” presso la Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

È autore di due originali opere significativamente espressive di messaggi ecologici in via di progressiva involuzione: “*Il Paesaggio umanizzato prima e dopo*” che sembra confliggere con “*Il paesaggio naturale prima e dopo*”. Entrambe si presentano con l’originale veste di porte a doppio battente che lascino intravedere, attraverso accattivanti scenografiche aperture, due diverse realtà ambientali in problematica evoluzione.

La prima raffigura un “presente” soffocato dal denso aggregarsi di architetture ad esuberante sviluppo verticale in voluto oscuro contrasto con l’ereditario lento ingrigirsi del tradizionale paesaggio urbano, che si apre a contenuti spiragli su un idilliaco paesaggio forestale salutato da una colorazione elevatamente luminosa, espressiva di speranzose attese di sostanziali cambiamenti. La seconda investe il configurarsi di possibili alternative configurazioni, evidenziando la dinamica mobilità dei fondali scenici, esaltanti un “presente” preoccupato delle possibili sue metamorfosi paesaggistico ambientali.



Fig. 5 - Aldo CAPASSO, Paesaggio umanizzato prima e dopo

Renato CAPOZZI, Architetto, Scrittore, Prof. Ass. di Composizione Architettónica presso l’Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

È autore di due composizioni unificate dal titolo: “*Architettura e Progetto urbano per la buffer zone di Villa Adriano a Tivoli*”.

In pianta ed in elevato sono disinvolatamente raffigurati a penna e pastello le trame urbanistiche di un assetto planimetrico raffiguranti radi processi insediativi con quinte prospettiche aperte anche a storiche reminiscenze. Un presente che non può rinunciare alle coordinate segniche dell’articolarsi di tessuti infrastrutturali che ne scandiscono la planimetrica spazialità. Messaggio indirizzato, si presuppone, ai decisori politici ed amministrativi, meritevole di una particolare attenzione sia progettuale innovativa che di restauro conservativo.



Fig. 6 - Renato CAPOZZI, Architettura e Progetto urbano per la buffer zone di Villa Adriano a Tivoli.

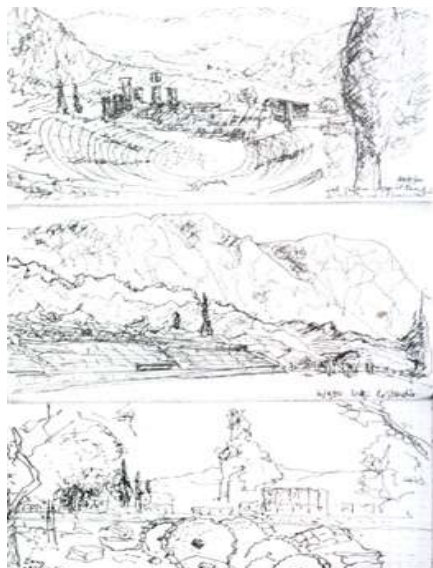


Fig. 7 - Vito CAPPIELLO, *Schizzi di Delfi e Olimpia*

Vito CAPPIELLO, *Architetto, Artista e Scrittore, già Prof. Ord. di Architettura del Paesaggio e del Territorio presso l'Università degli studi di Napoli "Federico II"*.

È autore di due opere a differente titolazione comunque entrambe mirate ad approfondire la problematica, purtroppo il più delle volte messa in ombra, da progetti troppo disinvoltamente "innovativi".

La prima dal titolo "*Schizzi Delfi e Olimpia*" fornisce un'autorevole veduta scenica dei paesaggi storici nei quali spaziano le straordinarie persistenze di una intramontabile cultura architettonica ellenica magistralmente disegnate nella loro eccezionale cornice paesaggistica.

La seconda: "*Riqualficazione di piazza Vittoria a Lioni*", sposta l'attenzione sulla equilibrata nuova definizione progettuale di ambienti degradati da eventi sismici e/o da altri cataclismi cosiddetti "naturali". Un elaborato progettuale rigorosamente corredato da immagini inquadrare in una classica raffigurazione accademica esaltante un felice incontro tra natura e cultura nella definizione di un ordine rigorosamente rispettoso di un contesto spaziale significativo nel suo essere e nelle proposizioni del suo divenire.



Fig. 8 - Enzo CARUSO, *Didascalìa*

Enzo CARUSO, *Architetto, libero professionista ed Artista.*

I suoi due lavori "*Movida*" e "*Didascalìa*", fantasiosi e bizzarramente provocatori esaltati da una vivace definizione cromatica, mettono in accattivante colloquio ambienti architettonici e naturalistici animati da una pluralità di immagini antropiche (animali vegetali ed umane) assemblate da una gestualità espressiva di attrazioni e repulsioni simulanti atteggiamenti di vita edonistica sapientemente aperti alla satirica denuncia di affabulanti diversità comportamentali. Il tutto ricucito da una ben calibrata distribuzione delle luminosità negli intrecci cromatici di colori viaggianti dal giallo all'azzurro interrotti da una sapiente amministrazione del rosso.

Andrea CASSESE, *Architetto, libero professionista ed Artista.*

È autore di due opere intitolate: “*La piazza della memoria*” e “*Valle d’Itria*”.
a prima consiste in una rappresentazione grafica di una piazza, delineata con una sapiente delicata prospettiva centrale il cui punto focale si ambienta in un conteso edilizio di tradizionale caratterizzazione costruttiva che ritrova nell’episodio ecclesiastico di ispirazione tardo rinascimentale il suo fulcro di principale attrazione visiva dal quale si schiude un ampio spazio di relazioni, disinvoltamente predisposto ad accogliere una eventuale pluralità di eventi.

La seconda opera spazia su un ameno paesaggio rurale dal chiaro carattere mediterraneo dominato da un edificato dalla contenuta definizione compositiva, sapientemente gradonata nel pieno rispetto della morfologia del sito. Il tutto rivela una particolare sensibilità dell’autore nel recepire i messaggi forti della cultura ambientale anche e soprattutto quando l’abito paesistico non viene contaminato dalla volgarità di interventi architettonici volgarmente esibizionistici a torto ritenuti forieri di innovazioni culturali.



Fig. 10 - Franco CASSESE, *Panza* - 4.8.64

Franco CASSESE, *Artista, Architetto ed illuminato studioso delle problematiche sociali, già prof. aggregato di Tecnologia della Architettura presso l’Università degli studi di Napoli “Federico II”.*

Defunto da circa un anno, è il figlio Andrea a presentare l’opera grafica del genitore “*Panza – 4.8.64*”, nella quale è delineato , a carboncino, un paesaggio interessato dalla minaccia di una bufera che tutto circonfonde in un felice connubio tra natura e costruito, sapientemente illustrato da un vertiginoso susseguirsi di emotive paesistiche rimembranze che rivelano la eccezionale capacità grafica dell’autore nel convertire in un ridente positivo ricordo anche quanto sembra essere condannato a negativa immagine.

Datato 4/8/64 il disegno esprime nella essenzialità della grafica rappresentazione , una partecipazione poeticamente emotiva dell’autore, quasi a stabilire i canoni di una nuova estetica che al piacere della contemplazione del bello affiancano la soddisfazione etica di denunciare e combattere la violenza del brutto , specie quando mortifica la qualità del paesaggio e dell’ambiente di vita che lo abita, lo popola e lo soffre.



Fig. 9 - Andrea CASSESE, *La piazza nella memoria*



Fig. 11 - Carla CASTALDO, *Vibrazioni*

Carla CASTALDO, *Architetto ed Artista*.

È autrice di due dipinti a tecnica mista raffiguranti idilliaci delicati paesaggi che prendono nette e personalissime distanze dal figurativismo classico, poeticamente intitolati “*Vibrazioni*” e “*Nirvana*”.

Il primo sembra essere informato da emotive rimembranze di eventi cataclismatici di fenomeni eruttivi, più sentiti narrare che vissuti, di un Vesuvio in eruzione sulle cui fiamme troneggia un ramoscello di ulivo, simbolo della pace, portato in volo da un uccello che sembra evocare un messaggio di prossimo avvento di una novella evangelica sicurezza, pari a quella trasmessa dalla biblica colomba a conclusione del diluvio universale.

Il dipinto “*Nirvana*” sembra ripercorrere altrettante fughe poetiche che prendono il via da analoghe evocazioni di allusive metamorfosi che, nella spazialità paesistica declinata da morbide interazioni cromatiche, lasciano libero sfogo ad altrettanto oniriche postulabili rimembranze. La poetica narrativa delle opere di Carla Castaldo viaggia oltre la descrizione dei paesaggi proposti nei quali l’architettura scenica del costruito cede il posto all’immaginario esprimendosi in lusinghieri termini di un armonioso puro visibilismo sapientemente impregnato di affabulante materico cromatismo.

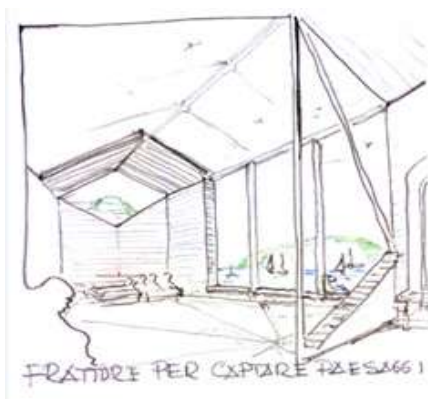


Fig. 12 - Massimo PICA CIAMARRA, *Fratture per captare paesaggi*

Massimo PICA CIAMARRA, *Fertile autore di opere e di studi di elevato livello scientifico, artistico e culturale nel campo dell’architettura; già Prof. Ass. di “Progettazione Architettonica” presso l’Università degli Studi di Napoli “Federico II”.*

Espone due disegni intitolati “*Fratture*”; il primo atto a “captare paesaggi” consistente in uno scorcio prospettico riguardante un ameno paesaggio marino delineato da un sintetico intreccio di linee che mettono in intimo colloquio la essenziale semplicità di un interno con il profilarsi con una altrettanto espressiva veduta di un esterno popolato da un sapiente profilarsi di barche a vela.

Il secondo, intitolato “*Fratture integranti di accessibilità*” propone un sistema costruttivo in avanzato corso di realizzazione dominato dal dinamico interrelarsi di telai ed arcarecci simulanti l’ossatura energetica che assicura un mai interrotto rapporto di estetica continuità con la componente funzionale del costruito dalla quale effettuare la sempre suggestiva visione dello spiato rapporto spazio – tempo.

Mario COLETTA (in arte “rio”), Architetto, urbanista, scrittore e grafico. Fondatore e condirettore della rivista internazionale di cultura Urbanistica “TRIA” (Il Territorio della Ricerca su Insediamenti ed Ambienti) Già Prof. Ord. di Urbanistica presso l'Università degli studi di Napoli “Federico II”.

Propone due vedute di un paesaggio astrattamente evocativo, illustrazioni di un testo autobiografico in avanzato corso di elaborazione dal titolo: “*Ottanta anni di disordinate memorie, libro primo: L’INFANZIA*”. La prima veduta intitolata “*Operazione bucato all’area aperta*”, coniugante l’ordine naturale al disordine antropico, consiste nella raffigurazione di un evanescente avvicinarsi di vegetazione arborea di mediterranea matrice visitata da flussi luminosi di imprecisata provenienza, nei quali si percepiscono evanescenti immagini di donne addette al lavaggio della biancheria ed alla sua messa ad asciugare lungo una pressoché impercettibile corda di indefinito ancoraggio. La seconda veduta ha per argomento un “*Confronto all’area aperta tra forza – violenza della natura e pallida evanescenza della cultura*”, un messaggio indirizzato alla necessità di dar vita alla inversione delle tendenze andatesi a manifestare nelle aree rurali che, abbandonate le funzioni produttive, si sono selvaggiamente convertite in “aree di attesa edificatoria”, cancellando anche il fascino paesistico del preesistente costruito storico andatosi progressivamente a stratificare con insediamenti la cui spontaneità nasceva da motivazioni di effettive necessità, giustificabili peraltro anche dall’assenza di prescrizioni urbanistiche, il più delle volte irrazionalmente punitive, e dalla disattenzione delle valenze culturali il cui andare in rovina è testimoniata da una politica conservativa non guidata dalla progettualità.



Fig. 13 - Mario COLETTA, *Operazione bucato all'aperto, tra ordine naturale e disordine antropico*

Giuseppe D'AMORE, Architetto libero professionista e Designer.

È autore di due disegni colorati dal titolo: “*Acquari*” e “*Faro*”, contrassegnati, a guisa di ponte, tra naturalismo ed astrattismo, delicatamente proposti con un succedersi di linee seghettate, dritte ed arcuate, sulle quali poggiano stilizzate forme insediative e stellari proliferazioni di vegetazioni prative di allusive tendenze a processi di crescita traditi da una manifesta rinuncia progettuale. Paesaggi dispersivi naviganti nell’incertezza di scelte o traditi da atteggiamenti rinunciatari ironicamente narrati dall’accumulo disordinato di oggetti geometricamente imbarcati in uno zatterone viaggiante alla deriva. Nella composizione del “*Faro*” la geometria del manufatto si scompone in volumi geometricamente definiti, montati in verticale con precaria fisicità in voluto contrasto con le ampie superfici da illuminare che permangono in uno stato di persistente condanna all’abbandono.



Fig. 14 - Giuseppe D'AMORE, *Acquari*



Fig. 15 - Vincenzo DE BIASE, *Nuovi Skyline Urbani, torri direzionali*

Vincenzo DE BIASE, *Architetto ed Artista; docente a contratto di “Disegno” presso l’Università degli Studi di Napoli “Federico II”.*

È autore di due immagini fotografiche raffiguranti due tipologie di anacronistici confronti.

La prima intitolata “*Nuovi Skyline Urbani, torri direzionali*” mette a confronto un paesaggio rurale che sembra condannato alla destinazione di “attesa edificatoria” una volta dismessa la funzione produttiva, e la città dei grattacieli che, abbandonata la coerenza storica del felice ambientamento lasciano spazio alle disorganiche e velleitarie manifestazioni esibizionistiche delle tendenze individualistiche dei cosiddetti archistar.

La seconda intitolata “*Nuovi paesaggi della Val Rossa*”, delinea un più avvilente contrasto tra il profilo della città consolidata con il disordine conurbativo dei sistemi infrastrutturali ed abitativi, denunciandone la precaria persistenza mortificante territori, paesaggio ed ambiente.



Fig. 16 - Paolo DI MARTINO, *Bang*

Paolo DI MARTINO, *Architetto libero professionista, ricercatore ed artista*

È autore di due composizioni cromaticamente demarcate da un atteggiamento provocatorio denunciante il disordine provocato da un fraintendimento dell’ordine promosso anche da iniziative progettuali di architetture contemporanee realizzate in voluto contrasto con la compagine paesaggistica urbana preesistente, quasi a volerlo dominare anziché esserne pretestuosamente dominato.

La segnaletica stradale, fortemente demarcata in giallo, serpeggiante tra la diaframmatica immagine di oggetti architettonici assurti a monumenti della modernità conferisce particolare significato alla intitolazione “Bang” di entrambe le raffigurazioni lamentante il disorientamento progettuale progressivamente rinunciatario sia degli indirizzi urbanistici che delle attenzioni alle conurbazioni di un alternativo habitat che, presumibilmente, nuove esplosioni ecologiche potrebbero mettere in cantiere.

Francesco ESCALONA, *Architetto, già Presidente del parco regionale dei Campi Flegrei.*

Espone due scorci fotografici esaltanti storia e cultura di surrealistica rilevanza. Il primo, intitolato “*Dal palinsesto al cielo azzurro*” propone lo sveltare nel cielo azzurro di una giornata di dopo pioggia, il terminale di due scorci architettonici esaltati dal confronto di due classiche persistenze storico stilistiche: uno spaccato di timpano rinascimentale e lo sveltare di colonne antiche sopravvissute alle erosioni del tempo e alle anastilosi di approssimati restauri. Il secondo, intitolato “*Il raggio giallo di casa Maiello*” riproduce un suggestivo tramonto rosato interrotto da un raggio luminoso rischiarante il motivo architettonico di una svettante piramidale conclusione di un campanile fiancheggiante, si presuppone, la casa Maiello in un armonico assemblaggio di colorazioni di tardo romantica reminiscenza.



Fig. 17 - Francesco ESCALONA, *Dal palinsesto al cielo azzurro*

Italo FERRARO, *Architetto e storico dell'architettura; già Prof. Ass. di Progettazione Architettonica presso l'Università degli Studi di Napoli “Federico II”.*

Partecipa alla mostra con due opere di eterogenea impostazione. La prima, intitolata “*Figurine*” lascia presupporre una lezione didattica fondata sull’analisi sistematica delle tipologie edilizie emergenti nella cultura delle cosiddette “Tendenze”, richiamanti i sistemi progettuali architettonici ed urbani studiati dall’autore. La seconda opera: “*Profondo inverso*” si allontana dalla prima sia nella configurazione formale che nella espressione linguistica, passando dalla concezione razionalista dell’oggetto architettonico nella sua realistica definizione all’astrazione organica più oggettuale che progettuale, liberamente sviluppantesi in una acromatica spazialità. Una sorta di provocatorio interrogativo gravante sul “da farsi” per ricondurre l’attenzione su un efficace riempimento dei vuoti che affliggono il presente.

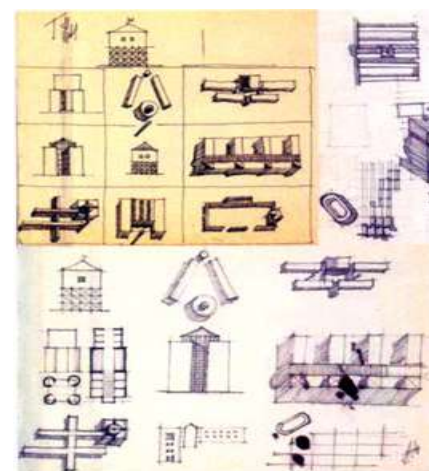


Fig. 18 - Italo FERRARO, *Figurine*

Mattia FORTE, *Architetto libero professionista.*

È autore di un dipinto ad acquarello interessante realisticamente l’agglomerato urbano di Vietri sul Mare ripreso dal tratto conclusivo dell’autostrada Napoli -. Salerno. Corretta composizione del felice aggregarsi volumetrico di fabbriche religiose e civili esaltate da una sapiente distribuzione di tonalità cromatiche, da un armonico giustapporsi di sistemi costruttivi che trovano come emergenze focali la cattedrale con la sua ben definita cupola bastionata e lo svettante campanile; il tutto immerso in una luminosità ambientale che conserva il calore ed il sapore di un antico storico da riscoprire anche perché ormai prossimo alla condanna di una irreversibile dissolvenza.



Fig. 19 - Mattia FORTE, *Vietri sul mare*



Fig. 20 - Silvio FRIGERIO, *Baia del Carpino, Scalea*

Silvio FRIGERIO, *Architetto libero professionista.*

Le due opere esposte da Silvio Frigerio rivelano una matrice dichiaratamente architettonica dalla quale traggono valenza complementare le compiaciute osservazioni di un paesaggio sia a breve che ad ampio respiro in cui l'edificato gioca un ruolo di primo piano come centro nodale di suggestive osservazioni. Nell'elaborato *"Senza titolo"* è prefigurata una fuga prospettica di un complesso architettonico di riferimento mediterraneo, immerso in una macchia boschiva che ne bene complementarizza il sistema aggregativo dei corpi di fabbrica. Analogo riscontro si riviene nella rappresentazione della *"Baia del Carpino a Scalea"*, dove il paesaggio marino ad ampio respiro paesistico è intravisto da una finestra circolare che funge da cornice alla raffigurazione del costruito e della lirica distesa di un litorale ancora naturalisticamente sopravvissuto alle devastazioni speculative degli insediamenti vacanzieri.



Fig. 21 - Marianna GAGLIARDI e Mariagrazia VOTO, *Dove l'arte è naturala natura diventa architettura*

Marianna GAGLIARDI e Mariagrazia VOTO, *Artisti fotografi ed Architetti libero professionisti.*

L'opera proposta consiste in una immagine fotografica di un accattivante insediamento residenziale di tipo tradizionale, con una sorta di portico-galleria che mette a confronto la rustica configurazione di un muro a conci tufacei lasciati in vista, emergenti da una approssimata intonacatura, con una ricca vegetazione arbustiva che la fascia e ricopre con la prevalente essenza dei glicini in fiore, atta a conferirle un fascino paesaggistico di elevata valenza pittoresca. Il titolo dell'opera: *"Dove l'arte è naturala natura diventa architettura la prospettiva è nell'arte del paesaggio"* rivela la valenza poetica dell'autrice particolarmente sensibile agli effetti luminosi provocati dai raggi solari serpeggianti tra i rami e le foglie delle vegetazioni, esaltandone sia i colori che il senso di benessere che sembra trasmesso anche dai profumi delle essenze floreali che vengono stagionalmente a rinnovarsi.

Sergio GARZIA, *Architetto libero professionista.*

Propone la raffigurazione fotografica di due immagini significativamente allegoriche.

La prima: “*Highline NY 2022 Degrado e Grattacieli*” si configura come due obelischi simulanti i grattacieli di New York stilizzati ad arte, solo uno dei quali investito da una sottile fascia luminosa proietta la sua ombra su una puntinata asettica parete, sulla quale l’immagine oscura del secondo obelisco è provocatoriamente esaltata da un intreccio di tralci di una pianta rampicante popolata da un policromato fogliame, l’unica a proiettare un’ombra quasi alludendo ad una sua ostinata volontà a permanere in vita.

La seconda raffigurazione: “*Highline NY 2022 tracce di rigenerazione*” fotografa una mano aggrappata alla fascia metallica che conclude il ciglio di una recinzione oltre la quale spazia il disordinato verde erbaceo di un campo incolto. I significati allegorici delle raffigurazioni possono essere molteplici, la qual cosa conferisce alle opere una singolare forza attrattiva dominata da interrogativi che aprono il capitolo di “chiusura di un passato imposto” e quello di apertura di un innovativo ripensamento progettuale.



Fig. 22 - Sergio GARZIA, *Highline NY 2022 Degrado e Grattacieli*

Ferdinando GIAMPIETRO, *Architetto libero professionista.*

È autore di due disegni accuratamente prodotti all’insegna della tradizionale raffigurazione prospettica riguardante sia il costruito edilizio intitolato “*Incrocio di architetture*” raffigurante un consolidato incontro tra un blocco residenziale razionalista del secondo dopoguerra ed un più antico complesso ecclesiale che lascia emergere dal suo ricoperto setto absidale il motivo di una slanciata cupola rinascimentale oltre la quale si profilano due torri campanarie; il tutto a motivare l’importanza contestuale del progetto architettonico espressivo delle vicissitudini storiche che ne hanno cadenzato le metamorfosi. La seconda rappresentazione ha carattere di più dichiarata denuncia di assenza o disubbidienza urbanistica: un “volo” prospettico che lascia emergere il procedere del costruito lungo un asse di progressivo degrado progettuale fondato sui semplici presupposti speculativi di una incontrollata urbanizzazione che, impoverendo il paesaggio e l’ambiente, minaccia di produrre solo l’arricchimento della povertà, ovvero la povertà dell’arricchimento culturale.



Fig. 23 - Ferdinando GIAMPIETRO, *Incrocio tra architetture*



Fig. 24 - Rosario GIANNISI, *Ombra mai fu*

Rosario GIANNISI, *Architetto libero professionista*.

Presenta due elaborati grafici di antinomica impostazione. Il primo: “*Ombra mai fu*” è rapportabile ad una accademica schematizzazione planimetrica tipologica di dodici piazze, sia pedonali che carrabili, espressive di realtà urbane di non prefigurata storica assegnazione, non gerarchicamente classificate e pertanto non espressive di specifiche e particolari connotazioni funzionali. Il secondo grafico: “*Di lama rovente*” consiste in una equilibrata prospettiva di un ambito urbano contrassegnato da un edificato ed una infrastrutturazione (servizi e sottoservizi) in corso di una pressoché interminabile conclusione. Il tutto sublimato da una luna piena e da un profilo paesaggistico montano, costituenti il più significativo ancoraggio ad una cultura ambientale che non può lasciare spazi a comportamenti rinunciatari.



Fig. 25 - Paola IMPAGLIAZZO e Marco Maria TAGLIALATELA, *Resilienza*

Paola IMPAGLIAZZO e Marco Maria TAGLIALATELA, *Artisti e architetti liberi professionisti*.

I due pannelli espositivi degli autori non si limitano a catturare e riprodurre immagini di paesaggi della natura o della edificazione, ma si occupano, anzi si preoccupano di spiarli, traguardandoli attraverso simboliche aperture immerse nel buio di un tenebroso presente, nel quale si demarcano i segni letterari ed artistici che danno corpo alla denuncia di un processo in corso di progressivo degrado, sia esso una finestra di casolare abbandonato vomitante un verde che è andato cedendo il passo all'incontrollato proliferare di erbe spontaneamente arrampicantesi: “*Fragilità*” dalla cui cornice esorbitano le pressoché illeggibili pagine scritte di presumibili arcane dissonanze, sia una finestra aperta su un paesaggio marino la cui rocciosa perimetrazione conferisce adito imitativo ad un organico profilo antropico inciso (bianco su nero con ritocchi rossastri) nel buio della cornice si da configurare la chioma di un albero a crescita interrotta, in attesa di interventi ristrutturativi che hanno mutato la propria denominazione nella più accattivante espressione: “*Resilienza*”.

Mariano LEBRO, *Architetto libero professionista.*

I due pannelli esposti hanno una medesima titolazione: “*Un nuovo stile per una sensibilità green. The flowers style*”. Due manufatti architettonici aperti, anzi spalancati ad una modernità nei materiali e nelle espressioni estetiche che documentano l’avvio di un percorso in salita di una composizione progettuale in avanzato itinere modernista, nel quale la natura oltre che assicurare la immancabile presenza, detta linguaggi innovativi anche alle espressioni estetiche del costruito, salvaguardando tutte le componenti che assicurano confortevolezza, sicurezza, stabilità, originalità e metamorfosi formali e funzionali ecocompatibili. Un itinerario pressoché obbligato per aprire il capitolo di una originale intelligente interpretazione delle postulabili innovazioni di accesso alla progettazione resiliente del paesaggio antropizzato.

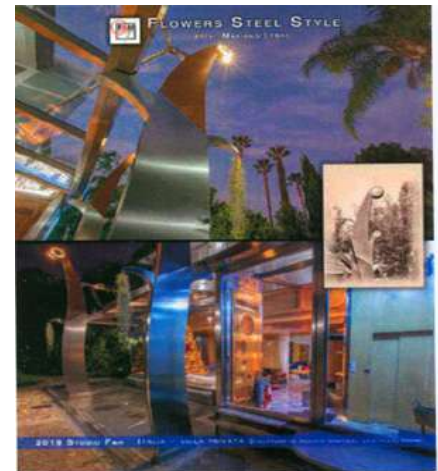


Fig. 26 - Mariano LEBRO, *Un nuovo stile per una sensibilità green. The flowers style*

Franco LISTA, *Artista ed Architetto, già Ispettore per l'istruzione artistica del M.P.A. – MIUR.*

È autore di due accattivanti dipinti interpreti di una cultura del paesaggio dichiaratamente simbolica che sembra non conoscere limiti di spazi e di tempi. L’opera “*Neapolis*”, un vero omaggio artistico alla città partenopea castigata da un cordone spinato intrecciato ad una sorta di lunga biscia nera gravata, nel suo basamentale avvolgimento, dall’accumulo di fardelli (scatoli, valigie e contenitori di diversa geometrica appezzatura, sorvegliati da una prospera matrona intenta alla lettura, labilmente protetta dal sole da un esile ombrellino al di sopra del quale si leva un denso aggregarsi di nuvole) il tutto poggiato su una desertica superficie sabbiosa azzerrante mare e terra la cui orizzontalità, prospetticamente sottolineata, è interrotta dal semplice profilarsi degli ammorbiditi rilievi del Vesuvio – monte Somma. Il biscione spinato prosegue la sua arcuata corsa a spirale, levandosi oltre l’addensarsi delle nuvole, in un cielo asetticamente decolorato, arrestandosi poco discosto da una mitria cardinalizia calzata su una poliedrica figura ispirata al geometrismo leonardesco, che troneggia sul vertice del dipinto, quasi ad esaltare la imposta dominanza della cultura laica su quella religiosa. Il secondo quadro consiste in un dipinto acquerellato intitolato: “*Omaggio a Piranesi sul paesaggio*”. Un paesaggio architettonico esaltante nell’insieme e nei particolari la poetica compositiva del settecentesco maestro veneto segnata da un bizzarro e favoloso intrecciarsi di fughe prospettiche in un armonico scenografico interrelarsi di archi, volte e pilastri bugnati connotati da capitelli e motivi decorativi ripescati dai pozzi delle storiche stilistiche rimembranze. Un paesaggio sapientemente architettonico rievocativo di un bello archeologico da fare riemergere in un presente auspicabilmente futuribile.

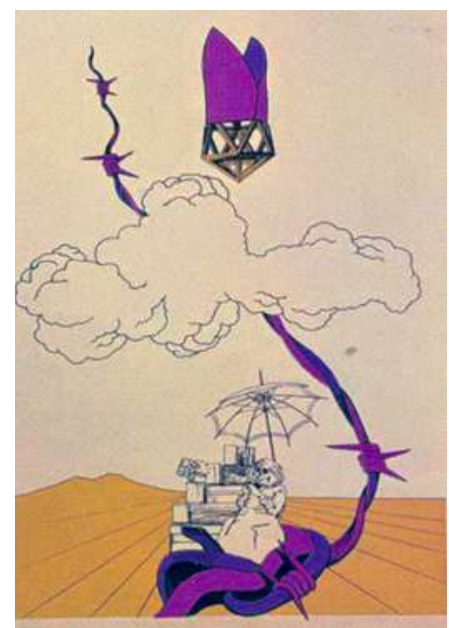


Fig. 27 - Franco LISTA, *Neapolis*

Paola LISTA, Architetto ed Interior designer.



Fig. 15 - Paola LISTA, *Diversa Piazza*

I due contributi di Paola Lista interessano uno dei centri focali della città di Napoli, il sistema di piazze antistante la stazione marittima, prolungantesi sino alla casa municipale, fiancheggiato dal Maschio Angioino; un vero scrigno della monumentalità partenopea. Le due opere grafiche, allusivamente presentano una denominazione a simmetrica simbolica allusione. “*Diversa piazza*” e “*Piazza diversa*”, quasi a sottolineare le molteplici declinazioni formali e funzionali che hanno interessato e si prestano ulteriormente ad interessare l’invaso spaziale in argomento. La “*Diversa piazza*” ripropone una immagine che sembra raccogliere antiche testimonianze del sito, dominato da una selva boschiva che oltre mezzo secolo addietro l’allora sindaco di Napoli, Achille Lauro, con un colpo di mano amministrativo, contro il parere del consiglio comunale, fece demolire, giustificando l’atto con il fittizio proposito di debellare la prostituzione che ivi aveva preso a manifestarsi, ma il vero scopo risultò essere quello di volere realizzare una monumentale fontana a cascate da dedicare alla consorte. Alla fontana successivamente rimossa nel successivo trentennio sono seguiti i più timidi interventi di Alvaro Siza e Souto de Moura intesi a voler lasciare più ampia veduta ai fondali visivi del Vesuvio Monte Somma, schermati da una ripiantumazione arborea atta a mascherare le speculative architetture laurine che ne interdiccono la piena visibilità. Il secondo disegno: “*Piazza diversa*” si limita a liberare l’ampio spazio antistante l’intervento di Alvaro Siza e Souto de Moura, corredandolo di una pavimentazione a geometrica caratterizzazione simbolicamente aperta ai nuovi indirizzi linguistici della comunicazione informatica: cuorini, anelli, cerchi isolati e aggregati, ellissi ecc. lasciando in maggiore evidenza le funzioni portuali con la presenza di una gigantesca nave da crociera facente significativamente da secondo piano alla piena visibilità paesistica del golfo.



Fig. 29 - Giuseppe MASSA, *Antinomie del passato*

Giuseppe MASSA, Architetto ed Artista.

Presenta due dipinti dalla medesima denominazione: “*Antinomie del passato*”. Composizioni astratte a vivaci colorazioni animate da velature cromatiche esaltanti l’intreccio di fasce a geometrici liberi avvolgimenti, con intersezioni ispirate alla complessità di cui risulta armonicamente connotata la risoluzione interpretativa. Il tutto esaltato da un accattivante fascino cromatico che si apre a diverse possibili interpretazioni, dove il fantasioso sembra sconfiggere il razionale per lasciare spazio ad un concerto di emotività; una sinfonia di luci, velature e trasparenze che lasciano marginale spazio alla definizione delle ombre, al compiacimento narrativo di un accadimento ed alla affabulante descrizione di un singolare paesaggio; per cedere il passo ad un tuffo nella bellezza effimera dell’immaginario.

Ennio PASSARELLI, *Architetto libero professionista.*

Da decano degli architetti partecipi alla mostra Ennio Passarelli espone, in un unico pannello, due architetture ad elevata eleganza rappresentativa, sapientemente colorate ad acquarello e felicemente inquadrare in una cornice paesaggistica che trova nel verde una più che efficace simbiotica complementarietà.

Impeccabile è la veduta prospettica del “Palazzo della Tirrenia nell’ambito del Rione Sirignano”, definita con straordinaria precisione in ogni particolare costruttivo e decorativo, investito da una sorprendente luminosità esaltante il gioco delle ombre con la irradiazione di una luce sapientemente diffusa sia nelle pareti prospettiche della fabbrica che nelle sfumate colorature del paesaggio che lo contorna. La medesima rigorosa espressività elegantemente artistica rivela il dipinto raffigurante il castello di Tornano a Torella dei Lombardi, dove i colori della terra dei corpi edificati trovano felicissimo armonico raffronto corale con le componenti cromatiche degli spazi del non costruito.

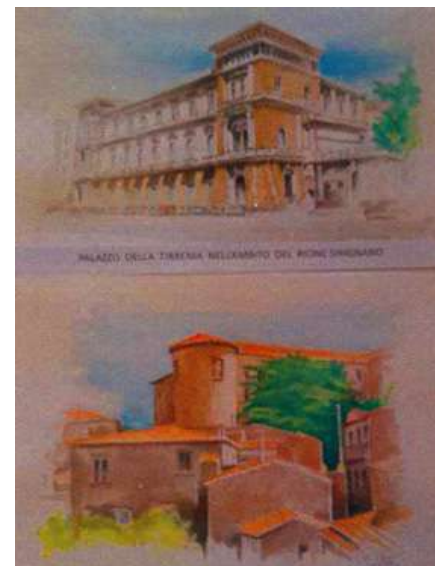


Fig. 30 - Ennio PASSARELLI, *Orizzonti*

Francesca PIROZZI (in arte Ellen G.), *Artista, Architetto e Critica d'arte.*

Nei dipinti di Ellen G. l’ambiente ed il paesaggio convivono nella loro storica processualità, accogliendo una pluralità di stimoli alla creatività derivante dalla particolare attitudine alla osservazione, alla riflessione, alla introspezione ed allo approfondimento delle conoscenze letterarie, artistiche e scientifiche; in definitiva dalla loro traduzione in termini prospetticamente culturali. I suoi dipinti non si limitano a descrivere un paesaggio, ma lo costruiscono utilizzando come strumenti progettuali la ben selezionata museificazione delle più significative altrui esperienze felicemente ricucite con la considerevole fertilità dell’immaginazione.

Nei suoi dipinti c’è spazio per tutto quanto di elevato interesse si è potuto raccogliere: iconiche raffigurazioni dell’edificato storico, immagini desunte dalla storia sociale dell’arte, elementi caratterizzanti la peculiarità di paesaggi naturali, racconti letterari, citazioni colte, caratteri costruttivi e decorativi, espressioni comportamentali del vestire, muoversi, lavorare, abitare, socializzare e vivere, osservazioni scientifiche delle discipline della terra (botaniche, geologiche, mineralogiche) ed altro. Tutto dipartentesi dalla curiosità e convergente nell’insegnamento leonardesco della cultura che trova nella matematica la matrice conoscitiva e nella rappresentazione artistica, soprattutto pittorica, la sua più elevata capacità comunicativa.

I dipinti di Ellen G., ricchissimi di citazioni, anacronisticamente ne ripercorrono il cammino nella consapevolezza che il paesaggio da costruire non può non partire dalle conoscenze che la scienza, la storia e la cultura le hanno trasmesso in eredità. I suoi dipinti si configurano come una ricca miniera di preziosi reperti culturali dai quali partire per procedere oltre.



Fig. 31 - Ellen G. (Francesca PIROZZI), 2022 *Soul Spaces Comp 2*



Fig. 32 - Anna Maria PULEO, *Vesuvio 2050, Variazione n. 1, 2, 3*

Anna Maria PULEO, Architetto e Prof. Aggr. di “Progettazione architettonica e tecnologie innovative per la sostenibilità ambientale” presso l’Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

Espone due dipinti interessanti il medesimo contesto territoriale: il golfo di Napoli spaziante oltre il contesto edificato della città. Il primo, intitolato “*Vesuvio 2050, Variazione n. 1, 2, 3*” raffigura il paesaggio del golfo dominato dal Vesuvio, luogo che va modificando i suoi caratteri di colorazione, luminosità e nitidezza di definizione disegnativa e cromatica con il variare delle ore in una medesima giornata, dall’alba al tramonto.

Il secondo dipinto, semplicemente denominato “*Pannello 1*”, sembra riprodurre il medesimo contesto del primo variandone i caratteri della periodicità trasformativa dal quotidiano allo stagionale. La disinvolta abilità nelle definizioni grafiche sia nei fondali che nei primi piani interessati dalla medesima articolazione delle essenze arboree elevantisì da uno scorcio litorale sabbioso, e la padronanza nello stemperamento cromatico nelle metamorfosi quotidiane e stagionali rivelano la particolare sensibilità dell’autrice a cogliere ed a rivelare il fascino futuribile del paesaggio naturale sublimante la qualità del vivere nella continuità del presente, un fascino irrinunciabile tramite il quale guardare a come preservare il futuro.



Fig. 33 - Sergio SEMBIANTE, *Rien va plus*

Sergio SEMBIANTE, architetto libero professionista.

È autore di due rappresentazioni paesistiche immerse in un’atmosfera dominata del simbolismo allegorico, due messaggi iconici di differenti espressività compositive e cromatiche accomunate da una medesima volontà di arginare un processo tendente al deprezzamento fisico, politico e socialmente etico di un presente viaggiante alla deriva.

Il simbolismo astratto del pannello: “*Rien va plus*” è raffigurato come un litorale dalle accattivanti sfumature cromatiche di un mare, viaggiante dall’azzurro al blu intenso, accostantesi con misurata lentezza ad un’anonima linea di costa sulla quale stanno per essere versati rifiuti materializzati in immagini di monete; una sorta di denuncia del capitalismo economico imperante avvezzo a coniugare l’accumulo allo spreco: una ricchezza effimera di pochi eretta sull’indecoroso sfruttamento della povertà di tanti.

Nel secondo pannello espositivo “*Senza titolo*” la rappresentazione dei medesimi concetti si materializza nella poetica definizione di una evanescente mano che tenta di arginare un fenomeno erosivo diffuso anche sul territorio campano: il procedere sistematico delle cave a spesa dei rilievi collinari e della vegetazione che, proteggendoli, li ricopriva. Il tutto prefigurante un messaggio ispirato alle più attuali delle denunciate preoccupazioni: Salvare il Pianeta!

Mario TORALDO, *architetto libero professionista.*

Il fiabesco racconto di un passato messo in castigo da un futuro più fantasiosamente immaginario irrompe nei pannelli dell'autore con una straordinaria esplosione cromatica che coinvolge suggestive raffigurazioni di due mondi a confronto, nella definizione dei quali il presente-passato dialoga con un fantasioso presente-futuro, indossando l'abito della trasfigurazione poetica di un messaggio metafisico che non ha chiuso le porte alla partecipazione emotiva prefigurante la *"Nostalgia del futuro perduto"*.

Tale denominazione, interessante entrambe le opere di Toraldo, apre uno scenario sul bello che informa il paesaggio costruito in dialettico confronto con quello costruibile, dove luce, colore e vivacità compositiva viaggiano in un tempo illusorio al quale sembrano affidare un messaggio estetico di indeterminata futuribile valenza.



Fig. 34 - Mario TORALDO, *Nostalgia del futuro perduto*

Gianluca VOSA, *architetto libero professionista. Artista fotografo*

È autore di due pannelli accoglienti ciascuno due artistiche immagini fotografiche: "Opera 1" raffigurante, nel riquadro superiore, una spiaggia aperta su un ampio litorale prossimo al tramonto. abitato da una solitaria modesta sediolina espressione di una intervenuta solitudine di fine stagione, salutata dalla rosea carezza e da un tenue smorzarsi delle onde. Nel riquadro inferiore un arcuato litorale, rischiarato da un luminoso raggio di luna, albeggia su un mare che prende ad accogliere la mattiniera sporadica presenza dei primi bagnanti: una solitudine preludente un poetico risveglio.

Il secondo pannello: "Paesaggio in dismissione" evidenzia il procedere del degrado in uno scorcio di mare il cui accesso alla spiaggia ed ai servizi balneari è impedito da una staccionata versante in miserevole stato di abbandono mortificando la veduta paesaggistica che, prima dell'uso malsanamente privatistico faceva bella mostra di sé; una armonica fusione di elementi naturali che, abbandonata la libera esposizione delle sue componenti, si ritrae lasciando spazio a malinconiche rimembranze di perduti estetici godimenti.



Fig. 35 - Gianluca VOSA, *Opera 1*

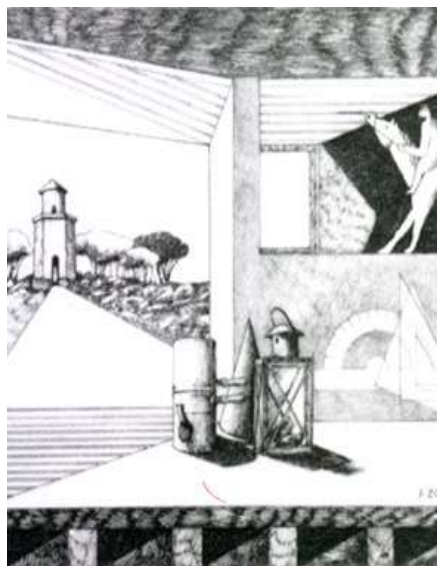


Fig. 36 - Franco ZOLEO, *Labor Arch. ... 01022*

Franco ZOLEO, *Artista e architetto libero professionista.*

Architettura e natura si incontrano in un felice geometrico approccio, dove il costruito fa da impalcatura interna alla collezione di oggetti di uso domestico (caffettiera napoletana, imbuto e valigia) assimilati a maschere teatrali esibentesi su un bianco pavimento eletto a palcoscenico; le sue quinte murarie, abitate dalla grafica raffigurazione di attrezzi da disegno (squadra, cerchio metro e righello) si aprono in alto con una finestra che nel buio di una zona di ombra lascia dinamica visibilità alla scultura di un cavaliere ergentesi sulla sella di uno scalpitante cavallo, mentre nel rischiarato colore che si apre a sinistra nella luminosità diurna emerge, da un bucolico paesaggio, un aggregarsi di casette che si stringono a ridosso di uno sveltante faro dalla cui porta basamentale prende il via un triangolo di luce che conclude la sua corsa rischiarando un'ampia gradinata.

Il dipinto prende denominazione "*Labor Arch. ... 01022*" cui fa riscontro un secondo intitolato: "*Labor Arch. ... 02022*" ostentante una fuga prospettica di geometriche aggregazioni simulanti una ordinato interrelarsi di volumetriche edilizie che, in primo piano, lasciano spazio alla folta chioma ed al ramificato fusto di un maestoso albero sormontato da uno stormo di uccelli in libero volo.

Entrambe le composizioni manifestano, nell'equilibrato rigore delle geometriche definizioni, la particolare sensibilità poetica dell'autore nel coniugare, in felice connubio, natura e cultura.

